

I conti della crisi Il tasso raggiunge il 9,2%. La Spagna migliora ma conserva il primato con il 18,1%

Disoccupati Ue mai così tanti dal '99

Il 12,8% degli italiani sotto la soglia di povertà. Record in Sicilia al 33%, in Lombardia il 5,3%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — E ora, sono oltre 14 milioni e mezzo. Per l'esattezza: 14.579.000 disoccupati a fine aprile nei 16 Paesi della zona Euro, e 20.825.00 in tutti i 27 Paesi dell'Unione Europea. Mai così tanti da molti anni, certificano le statistiche dell'Eurostat: nei 16 Stati della zona euro, il tasso di disoccupazione ha toccato in aprile il 9,2 per cento — in netta crescita dall'8,9% di marzo — ed è il primato negativo di un intero decennio. Per trovare un tasso così alto, bisogna infatti risalire indietro nel tempo fino al settembre 1999 (anche se un vero confronto è forse improprio: nel 1999, la zona euro era appena nata ed era più ridotta). E la Commissione Europea ha già previsto un ulteriore peggioramento, sem-

pre per l'Eurozona: disoccupazione al 9,9% per la fine del 2009, e all'11,5% nel 2010. Nella Ue in generale, la disoccupazione certificata da Eurostat è oggi all'8,6%: solo a marzo, quando era ancora all'8,4%, si sono registrati 556.000 disoccupati in più. Non solo, messaggio ancora più sconcertante: fra i giovani dell'Eurozona sotto i 25 anni, la disoccupazione è al 18,5%, e fra quelli di tutta la Ue al 18,7%.

Numeri che sembrano rendere più difficili le prospettive di una ripresa già nel 2009, subito dopo l'estate: qualche segnale sparso lo si è avuto, ma vi sono poi altre cifre che non inducono all'entusiasmo. Come quelle sulla percentuale di popolazione italiana che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà: la media nazionale è

sul 12,8%, e però resistono le solite fortissime disuguaglianze fra le varie regioni, poiché la «forbice» va dal 3,4% del Veneto al 31,8% della Sicilia. I dati, riferiti al 2007, sono quelli forniti dall'Istat per il Rapporto annuale sulla coesione economica, curato dal ministero dello Sviluppo economico, e disegnano un'Italia veramente frammentata. Se in Basilicata, per esempio, il tasso di povertà è al 27,9%, in Calabria al 25,7% e in Sardegna al 24,6%, risalendo verso il Nord la situazione si ribalta completamente: Toscana, povertà al 4,1%; Alto Adige con Bolzano, 5%; Lombardia, 5,3%; Piemonte, 7%; Valle d'Aosta, 7,9%; e così via. La crisi «è profonda e non è finita», ha detto proprio ieri il ministro Claudio Scajola. «Speriamo di uscirne entro un anno».

Per tornare all'Europa, come sempre il grafico della disoccupazione racchiude anche diverse contraddizioni. Per esempio lo Stato che ha il tasso più alto, la Spagna con il 18,1%, è anche quello che ha visto nelle ultime settimane qualche assestamento positivo: dopo 14 mesi filati di aumento, per la prima volta è calato in maggio il numero degli spagnoli che chiede il sussidio di disoccupazione. Ma è un po' poco, per brindare. Il Paese che ha meno disoccupati (3%) è l'Olanda. Per quanto riguarda l'Italia gli ultimi dati disponibili sono quelli comunicati dall'Istat il 20 marzo relativi al quarto trimestre del 2008: il tasso di disoccupazione è passato dal 6,6% del quarto trimestre 2007 al 7,1% dello stesso periodo del 2008.

Luigi Offeddu

La disoccupazione in Europa

Olanda	3%
Austria	4,2%
Cipro	5,4%
Slovenia	5,5%
Lussemburgo	6,3%
Malta	6,8%
ITALIA	6,9%
Belgio	7,5%
Germania	7,7%
Grecia	7,8%
Finlandia	7,8%
UE 27	8,6%
Francia	8,9%
AREA EURO	9,2%
Portogallo	9,3%
Irlanda	11,1%
Slovacchia	11,1%
Spagna	18,1%
STATI UNITI	8,9%
GIAPPONE	4,8%

Sotto la soglia di povertà

Sicilia	31,8%
Basilicata	27,9%
Calabria	25,7%
Sardegna	24,6%
Campania	23,9%
Puglia	21,9%
Molise	14,3%
ITALIA	12,8%
Abruzzo	12,4%
Liguria	10,5%
Lazio	9,2%
Umbria	8,3%
Valle d'Aosta	7,9%
Marche	7,0%
Piemonte	7,0%
Emilia R.	6,8%
Friuli V. G.	6,8%
Trento	5,9%
Lombardia	5,3%
Bolzano	5,0%
Toscana	4,1%
Veneto	3,4%

CORRIERE DELLA SERA



La disoccupazione Ue sfiora il 10%

Mai così da dieci anni. Ma negli Usa balzo delle vendite di case

LUCA IEZZI

ROMA — La crisi continua a distruggere posti di lavoro in Europa. Il tasso di disoccupazione nell'Eurozona ad aprile è salito al 9,2% rispetto a 8,9% di marzo. Era al 7,3% nell'aprile 2008. Nella Europa a 27 l'indice ha raggiunto l'8,6% rispetto al 6,8% di un anno fa. Si tratta dei livelli più alti dal settembre 1999 per l'Eurozona. In numeri assoluti i disoccupati sono 14,579 milioni nei paesi che utilizzano l'euro e 20,8 milioni nell'intera Ue.

Secondo Eurostat ad aprile la crescita dei senza lavoro è di 556 mila unità nella Ue di cui 396 mila in Eurolandia. In un anno i disoccupati sono aumentati di 4,653 milioni. In particolare rimane molto alta la disoccupazione giovanile: chi cerca lavoro

sotto i 25 anni è il 18,5% dei parietà occupati, nell'aprile 2008 era al 14,7% nelle due zone.

Eppure il contesto macroeco-

I senza lavoro sono oltre 4,5 milioni I più colpiti sono i giovani sotto i 25 anni

nomico internazionale qualche barlume di speranza continua a darlo, proprio sul fronte del lavoro in Spagna sembra essersi arrestata l'emorragia degli occupati e le richieste di disoccupazione sono calate dello 0,7% mensile in maggio su aprile (+54% il dato rispetto a un anno fa). In Inghilterra i prestiti personali sono tornati a crescere, se-

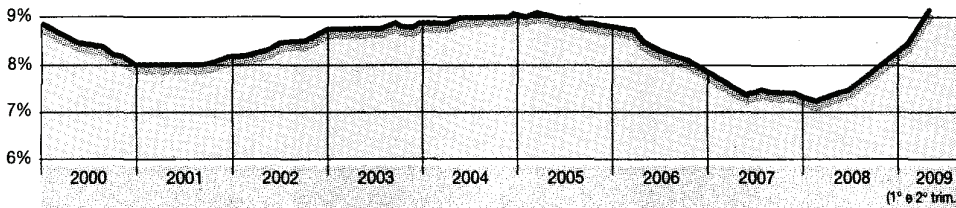
condo la Bank of England le famiglie hanno ottenuto 1,3 miliardi di sterline in più in aprile, trainati dalla crescita di 973 milioni nei mutui. Un dato superiore alle attese degli analisti, che prevedevano un incremento di 600 milioni. Salgono oltre le attese anche le approvazioni delle compravendite di case, che hanno raggiunto il livello massimo degli ultimi dodici mesi.

Dello stesso tipo il segnale arrivato dagli Stati Uniti: le vendite di case in corso ad aprile negli sono aumentate del 6,7% rispetto a marzo. Il balzo, inaspettato, è il terzo miglior rialzo degli ultimi sette anni e mezzo. Il dato, reso noto dall'associazione nazionale degli agenti immobiliari è basato sui contratti chiusi ad aprile, è decisamente migliore delle attese degli analisti, che si aspettavano un aumento dello 0,5%.

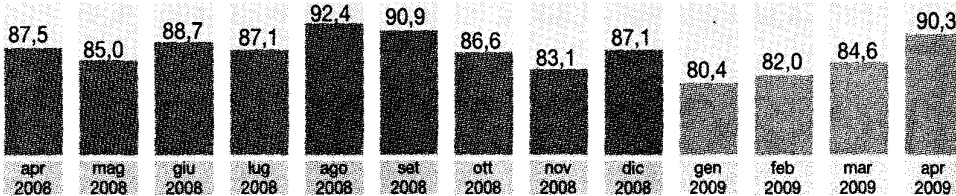
Anche su base annuale il risultato l'incremento è del 3,2%. La stessa associazione stima che le compravendite di case nel 2009 saranno 4,98 milioni, più del 2008 (4,91 milioni). Le vendite saranno spinte dal credito d'imposta previsto dal governo Usa di 8000 dollari per gli acquisti di prime case, valido fino a novembre. I prezzi medi però rimangono più bassi dell'anno scorso anche perché il 45% delle compravendite sono frutto di riscatti ipotecari o vendite all'asta.

Comunque i segni di rinascita dell'immobiliare americano o hanno permesso agli indici di Borsa di limitare le perdite (Londra - 0,65%, Parigi - 0,04%) o di segnare dei leggeri guadagni (Milano +0,06%, Francoforte +0,03, Madrid +0,35%). Lo stesso indice Dow Jones ha guadagnato lo 0,18%.

La disoccupazione nell'Eurozona Dati stagionalizzati in %



Le vendite di case in corso in Usa Dati in %



→ **Situazione negativa** per il lavoro e lo confermano i dati continentali sulla perdita di posti

→ **In Italia** le ricadute della crisi economica si manifesteranno pesantemente nei prossimi mesi

Disoccupati in Europa: mai così tanti da dieci anni

Cresce la disoccupazione in Europa e cresce in Italia (i dati italiani forniti all'Ue sono fermi a dicembre). Previsioni fosche confermate dalla situazione di crisi di tante imprese di diverse dimensioni.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il lavoro nel giorno della Repubblica fondata sul lavoro. Principio fondamentale e precario. Non solo in Italia: ieri dall'Europa è arrivata la conferma che la disoccupazione continua a crescere in tutto il continente euromediterraneo: ad aprile 9,2 per cento, cioè 14,579 milioni di disoccupati. Mai così dal 1999.

Bruxelles ha dato l'ok alle misure prese dall'Italia per le imprese che si trovano in difficoltà finanziarie a causa della stretta creditizia. Così da consentire a governo, regioni e comuni di concedere aiuti sotto forma di tassi agevolati su prestiti contratti entro il 31 dicembre 2010.

IL PEGGIO NON È PASSATO

Praticamente tutti i settori sono toccati più o meno dalle congiunture negative. Vediamone alcuni, consigliati da un fonte istituzionale che tiene il polso della situazione e che esordisce dicendo che «per le piccole imprese il peggio non è passato, anzi». Partiamo dal made in Italy di qualità, dalla moda. Dietro le difficoltà del gruppo **It Holding**, che riunisce sotto di sé firme come Ferré, Versace e Cavalli, c'è la crisi di migliaia di famiglie. A febbraio il gruppo è stato commissariato. Entro il 12 agosto i tre commissari dovranno presentare un piano di rilancio, che probabilmente slitterà a settem-

bre. Appese a quel piano ci sono quasi settemila persone: 1.700 diretti e cinquemila dell'indotto. «L'azienda continua a lavorare - dice la nostra guida - Ma soprattutto l'indotto rischia grosso. Piccole imprese che hanno bisogno dell'aiuto del governo per accedere al credito». Molise, Abruzzo, Lazio, Toscana, Umbria e Marche, le regioni interessate.

L'indotto - il contorno fondamentale alla grande industria - è anche il vero problema dell'auto, di cui «si parla poco».

PARADOSSO MELFI

Prendete il paradosso di Melfi: lunedì 25 maggio la Fiat comunica ai sindacati l'inizio degli straordinari e l'aumento della produzione della Grande Punto. Il giorno dopo dichiara lo stato di «senza lavoro»: operai tutti a casa. Cos'è successo? Nel frattempo i dipendenti di due aziende di componentistica sotto il mantello **Magneti Marelli** hanno scioperato contro il mancato rinnovo di una settantina di interinali, sostituiti con operai Fiat arrivati da stabilimenti in cig, come Pomigliano d'Arco. A Melfi si è scioperato per solidarietà: in equilibrio tra le difficoltà di chi viene da lontano e quelle di chi, residente nella zona, ha perso il suo posto. Venerdì scorso, il gruppo automobilistico ha annunciato il rinnovo, fino al 31 luglio, per 57 interinali. Vedremo cosa succederà. Nel frattempo, cioè in poco più di una settimana, col blocco di Melfi è sfumata la produzione di 7mila auto.

ELETTROVERTENZE

Passiamo agli elettrodomestici, un settore che conta - secondo i sindacati - 150mila addetti totali, sparsi per lo più tra Ancona (13mila diretti), Milano e Varese (11mila diret-

Moda in sofferenza

Nessuno è sicuro: vedi i grandi marchi dell'abbigliamento

Piccole imprese

Credito al contagocce. Il peggio deve ancora arrivare

ti), Pordenone (8mila diretti) e Treviso (3mila diretti). Su tutti pesa la crisi di **Antonio Merloni** e **Indesit**, due aziende e due rami di una stessa famiglia. Dopo la minaccia della chiusura e il commissariamento, per la prima (più di 3mila diretti, quasi 7mila con l'indotto) adesso c'è un programma in due fasi. È emerso dall'ultimo incontro del 29 maggio al ministero dello Sviluppo economico. Le ipotesi: 12 mesi per tentare la cessione dell'intero gruppo a partire dal settore delle bombole e serbatoi; poi, nel caso il progetto non andasse in porto, un'eventuale ristrutturazione del gruppo.

Indesit. Siamo a None. Il prossimo appuntamento per capire quanti rimarranno al lavoro nello stabilimento alle porte di Torino (oggi sono 600) è il 7 luglio, allo Sviluppo economico. Prima, un paio di incontri tra azienda e sindacati. Per ora è sfumata l'ipotesi della chiusura in favore di un trasferimento in Polonia.

Per le Tlc, a parte il piano **Telecom** che prevede 4mila esuberanti e la chiusura di 22 sedi territoriali, c'è il caso **Eutelia**. Quarta azienda in Italia nel suo settore, vuole dismettere il comparto It, Information Technology. Rischiano duemila persone in tutta Italia.

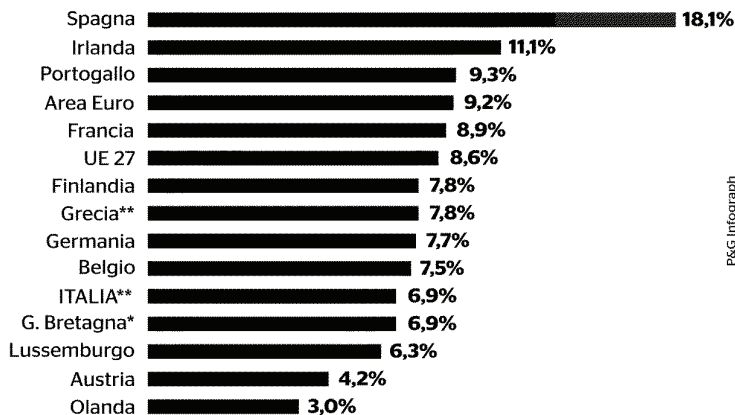
CHIMICA I sindacati chiedono un tavolo di settore al governo. La catena spezzata della chimica di base parte da Porto Marghera, con l'amministrazione straordinaria chiesta dalla **Vinyls** di Fiorenzo Sartor. Ventimila posti a rischio nel comparto, secondo la Filcem. Da Venezia a Porto Torres. Da Ravenna a Siracusa. ♦

Eurostat
La lunga marcia
dei «senza lavoro»

Il tasso di disoccupazione nei Paesi che compongono l'area dell'euro in aprile si è attestato al 9,2% contro l'8,9% di marzo. Nell'Ue dei 27 paesi il tasso è arrivato all'8,6%, contro l'8,4% di marzo. In valori assoluti, ad aprile le persone disoccupate erano 14,579 milioni nella zona dell'euro e 20,825 milioni nell'Unione europea. In rapporto a marzo, il numero dei senza lavoro è aumentato di 556.000 unità nell'Ue-27 e di 396.000 nella zona dell'euro.

La disoccupazione in Europa

Tasso di disoccupazione ad aprile 2009



F&G Infograph

* Febbraio 2009 ** Quarto trimestre 2008 Fonte: EUROSTAT

Enfo Business

LA STAMPA

IN ARRIVO DALL'UE 500 MILIONI PER LE PICCOLE IMPRESE SENZA CREDITO

Disoccupazione record in area euro
Aprile al 9,2%: mai così alta dal 1999

LUIGI GRASSIA

Dopo la crisi finanziaria la nuova emergenza in Europa è la disoccupazione. Nel mese di aprile, dice l'Eurostat che sforna i dati ufficiali sull'economia del continente, la quota dei senza lavoro nei Paesi dell'euro ha toccato il 9,2% che è il livello più alto da dieci anni. I disoccupati nell'Ue a 27 sono quasi 21 milioni, in crescita di 556 mila

in più rispetto a marzo, di cui 14,5 milioni in Eurolandia (+396 mila). Ancora più impressionante la progressione in un anno: ci sono 4 milioni e 600 mila disoccupati in più nell'Unione europea e 3 milioni e 100 mila in più in Eurolandia.

La situazione più pesante è quella della Spagna, dove il tasso di disoccupazione in aprile è schizzato addirittura al 18,1%, cioè più del doppio dell'8,9% della Francia e del 7,7% della Germania. Non so-

no disponibili i numeri di tutti i Paesi, e fra quelli mancanti c'è l'Italia, di cui si conosce solo, come dato Eurostat più recente, il 6,9% del quarto trimestre 2008, senz'altro superato dall'incalzare della crisi.

La Commissione Ue si attende nel biennio 2009-2010 la perdita di 8,5 milioni di posti in Europa, di cui 3,5 milioni quest'anno. Per contrastare questa tendenza, oggi a Bruxelles sarà presentato un piano d'azione da sottoporre al

prossimo vertice dei leader dell'Ue l'8 e il 9 giugno.

La Commissione chiede alle imprese di limitare al massimo i licenziamenti e propone alcune misure concrete per facilitare a chi perde il posto il rientro rapido nel mercato del lavoro. In particolare il piano prevede, attraverso la Banca europea degli investimenti, lo stanziamento di 500 milioni di euro a favore delle imprese sotto i dieci dipendenti, che soffrono più di altre a causa della stretta del credito.

LA CRISI

Disoccupazione, in Europa persi 4 milioni di posti

**Record dal 1999: la media sale al 9,2%
Sta peggio di tutti la Spagna: +18,1%**

ROMA. Mai così alta negli ultimi dieci anni. Mai tanta gente si è ritrovata d'un colpo senza lavoro e con prospettive così nere. In un solo anno l'esercito dei disoccupati europei è aumentato di un numero impressionante: quattro milioni e seicentomila in tutta Europa, oltre tre milioni nella sola Eurolandia. È sempre più allarme disoccupazione. Anche perché ogni mese che passa sembra peggio. Ad aprile le persone senza lavoro sono aumentate di oltre mezzo milione rispetto al mese di marzo, con un tasso di disoccupazione che nella zona euro ha toccato il 9,2%, il livello più elevato degli ultimi dieci anni. Come previsto da tanti analisti, purtroppo, l'effetto della crisi sul mercato del lavoro sta raggiungendo il suo apice.

I numeri, però, sono così pesanti che mettono a rischio anche le ultime, recenti previsioni della Commissione Ue. Previsioni non certo rosee, visto che nel biennio 2009-2010 indicavano la perdita di 8,5 milioni di posti, di cui 3,5 milioni quest'anno. Di qui la necessità di agire subito. Già oggi a Bruxelles si discuterà di un piano d'azione per l'adozione di «misure forti». Il piano sarà, poi, presentato effettivamente al prossimo vertice dei leader Ue dell'8 e 9 giugno.

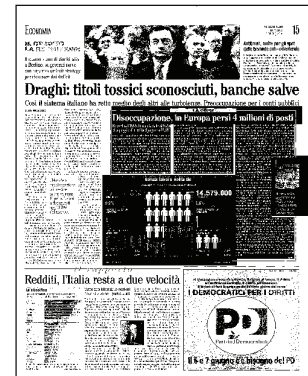
D'altronde Eurostat fornisce cifre impressionanti, che dimostrano come la crisi finanziaria ed economica si stia sempre più trasformando in crisi sociale. Con il risultato a prima vista incoerente che, mentre dal mondo dell'impresa cominciano ad arrivare i primi timidi segnali di una ripresa della fiducia e di stabilizzazione dell'attività economica, in aprile il numero dei disoccupati è salito a quasi 21 milioni nell'Ue-27 (556 mila in più rispetto a marzo), di cui 14,5 milioni in Eurolandia (396 mila in più rispetto al mese precedente). A preoccupare è soprattutto la situazione in Spagna, dove il tasso di disoccupazione

nel mese di aprile è schizzato al 18,1%. Anche se in verità in maggio, per la prima volta da oltre un anno, secondo il ministero del Lavoro di Madrid, c'è stata una battuta d'arresto nella crescita della disoccupazione, con un calo dello 0,68% del numero dei disoccupati rispetto al mese precedente. Ma anche Francia, Germania e Italia, iniziano ad avvicinarsi pericolosamente alle due cifre: i cittadini di Sarkò hanno un tasso di disoccupazione dell'8,9%, quelli della Merkel del 7,7%, mentre l'Italia si ferma al 6,9% (ma gli ultimi dati disponibili di Eurostat risalgono al quarto trimestre 2008).

Oggi, quindi, le proposte presentate dal commissario Ue alle politiche sociali, Vladimir Spidla, attraverso una comunicazione che trae spunto dalle conclusioni del recente vertice di Praga sull'occupazione. Come detto, l'approvazione del piano sarà sottoposta al Consiglio Ue dell'8 e 9 giugno. Per la Commissione Ue, comunque, la priorità è cercare di mantenere il più possibile i livelli occupazionali, limitando al massimo i licenziamenti, promuovendo la mobilità e facilitando l'accesso al mercato del lavoro a chi perde il posto. Naturalmente molto dipenderà dai sistemi di ammortizzatori sociali di ogni singolo Paese. Ma anche l'Ue è pronta a fare la sua parte. Due le principali misure: la prima prevede la possibilità che il Fondo sociale europeo possa intervenire nel periodo 2009-2010 anche in assenza del cofinanziamento da parte degli Stati membri, col rimborso del 100% da parte della Commissione Ue; la seconda misura prevede, attraverso la Banca europea degli investimenti, lo stanziamento di 500 milioni di euro a favore delle micro-imprese, quelle sotto i dieci dipendenti, che soffrono più di altre a causa della stretta del credito.

gi.fr.

A Bruxelles oggi l'esame delle prime «misure forti» per fermare l'emorragia



Emergenza occupazione. Secondo Eurostat tra marzo e aprile sono stati distrutti 556mila posti

Senza lavoro 21 milioni di europei

Il tasso ha raggiunto il massimo dal 1999 nell'Unione (9,2%)

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

SONO Sono ormai circa 21 milioni di disoccupati dell'Unione Europea. Lo ha annunciato ieri Eurostat specificando che ad aprile il tasso è stato del 9,2%, rispetto all'8,9% di marzo, vale a dire il peggior dato dal settembre 1999. Ad aprile 2008, i senza lavoro erano al 7,3 per cento. Dei circa 21 milioni (556mila in più rispetto a marzo, 4,6 milioni in più rispetto a un anno prima) di

LO SCENARIO

In un anno gli europei in cerca di impiego sono aumentati di 4,6 milioni. Madrid teme un nuovo crollo nella prima parte del 2010

disoccupati, circa due terzi, cioè 14,6 milioni, appartengono alla zona euro. Del resto non c'erano dubbi se si considera che accanto a paesi virtuosi come l'Olanda (3%) ci sono stati in crisi come la Spagna (18,1%).

Il raffronto tra aprile 2009 e lo stesso mese dell'anno precedente mostra la convergenza tra il tasso di senza lavoro uomini (8,9% rispetto al 6,6%) e donne (9,4% contro 8,2%), ma so-

prattutto la gravità della situazione dei giovani che evidenzia un aumento dal 14,7% al 18,7. Come a dire che per le persone al di sotto dei 25 anni, il posto di lavoro è un miraggio difficilmente realizzabile. Anche in questo caso con forti discrepanze tra la realtà olandese (tasso del 6%) e quella spagnola (36,2%).

Proprio la Spagna ieri ha reso noto il dato della disoccupazione a maggio, che evidenzia una riduzione di circa 25mila unità rispetto ad aprile. Finalmente una buona notizia per il governo Zapatero, dato che si tratta del primo calo da 14 mesi a questa parte. Questo dato da solo, però, non basta a dire che ci sia stata una concreta inversione di tendenza nel mercato del lavoro. Bisogna infatti attendere la verifica dei prossimi mesi, perché senza una ripresa dell'economia, difficilmente si può avere creazione di posti di lavoro.

Non a caso tutti i principali osservatori (Zapatero in prima persona) sono cauti. Tanto più che la proiezione di alcuni istituti per fine anno indica un severo deterioramento della situazione e quindi un livello di disoccupati che dovrebbe passare dai 3,6 milioni di maggio (+54% rispetto allo stesso mese del 2008) a oltre 4 milioni dopo

l'estate per arrivare a 5 milioni agli inizi del 2010.

Un quadro apocalittico che si spiega con il fatto che i settori immobiliare, turismo e automobilistico sono alle corde e che il ricorso alla cassa integrazione, anticamera del licenziamento, è più che abbondante. Basti pensare che lo stock di case invendute si avvicina al milione, che quest'estate è prevista un'affluenza di turisti del 10% inferiore al 2008 e che le vendite di auto sono crollate negli ultimi mesi del 40 per cento.

Alcune misure di sostegno varate dal governo, in particolare il fondo di 8 miliardi di euro per le opere pubbliche nelle piccole comunità, stanno dando frutti e hanno permesso di creare circa 200mila nuovi posti. Tutto questo mentre l'esecutivo sta pensando di riformare il mercato del lavoro per renderlo più efficiente e flessibile. D'accordo coi sindacati, il governo lavora su un progetto che introduce incentivi fiscali per le aziende che si impegnano a mantenere l'occupazione o ad assumere a tempo indeterminato. Una proposta che non accontenta gli imprenditori, che da tempo chiedono contratti di lavoro meno onerosi in caso di licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTI SOCIALI

Per il quattordicesimo mese consecutivo cresce il tasso dei senza lavoro nel Vecchio Continente

In totale sono 20,8 milioni gli europei che cercano un'occupazione, 4,6 milioni in più rispetto a un anno fa

In Europa è allarme lavoro: la disoccupazione al 9,2%

DA MILANO PIETRO SACCO

È aumentata anche ad aprile, per la tredicesima volta consecutiva, la disoccupazione in Europa. L'ultima analisi dell'Eurostat indica per il mese scorso un tasso di disoccupazione del 9,2% per i Paesi della zona euro (ed è il massimo dal 1999) e dell'8,6% per l'intera Unione europea, in crescita rispetto all'8,9% e all'8,4% di marzo. Le stime dell'istituto europeo di statistica parlano di 20 milioni e 825 mila persone in cerca di lavoro nell'Unione europea, di cui 14,5 milioni sono localizzate nella zona euro. Cifre che fanno una certa impressione: in un mese l'Unione europea si trova ad avere 556mila disoccupati in più, in un anno l'aumento ammonta a 4 milioni e 653mila persone. Solo nelle nazioni dell'euro i nuovi disoccupati sono 3,1 milioni. Il tasso di disoccupazione europea è di poco superiore a quello degli Stati Uniti (8,9%) e quasi il doppio di quello del Giappone (4,8%).

Particolarmente preoccupante la quota di giovani che non riesce a inserirsi in un mercato del lavoro reso quasi inaccessibile dalla crisi. Il tasso di disoccupazione tra chi ha meno di 25 anni schizza al 18,7% nell'Ue e al 18,5% nell'eurozona, un anno fa si fermava al 14,7% in entrambi i casi.

Guardati nazione per nazione i dati dell'Eurostat mostrano un'Europa molto diversificata. Ci sono Paesi per cui la disoccupazione non è un problema. Come l'Olanda, dove i disoccupati sono solo il 3% della forza lavoro o l'Austria, dove il tasso è al 4,2%. Contesti radicalmente diversi da quelli dove la crisi ha colpito più duramente. La Spagna ha il record di disoccu-

La crisi ad aprile spinge il tasso di disoccupati della zona euro al livello più alto degli ultimi 10 anni. In tutta l'Unione svaniti 556mila posti in un mese

pati: 18,1% il tasso ad aprile. Seguono i Paesi baltici: in Lituania il tasso di disoccupazione è balzato, in un anno, dal 4,3 al 16,8%, in Lettonia dal 6,1 al 17,4%, in Estonia dal 3,7 al 13,9%. Manca l'Italia, nell'analisi dell'Eurostat, perché l'Istat non ha ancora disponibili i dati del 2009. Così per il nostro Paese la disoccupazione resta ferma al dato dell'ultimo trimestre del 2008: 6,9%, ma è facile immaginare che le prossime stime dell'Istat segneranno un discreto aumento.

Tra le altre grandi economie del continente, ad aprile la Francia registra una disoccupazione all'8,9%, la Germania al 7,7%, il Regno Unito (qui il dato è di febbraio) al 6,9%. Però il peggio potrebbe essere alle spalle. Va presa con cautela, ma una notizia positiva arriva dalla Spagna. Il ministero del Lavoro ha già annunciato un calo dei disoccupati in maggio: una flessione di 24.741 unità, il primo calo da 14 mesi.

WELFARE

L'Italia spende più della media europea. Ma gli aiuti sono solo per pochi

L'Italia nel 2006 destinato al welfare una spesa pari a 6.476 euro Spa (standard di potere d'acquisto, unità di moneta artificiale che elimina le differenze dei prezzi fra i vari Paesi) per abitante, di poco superiore alla media Ue di 6.349 Spa, ma più bassa di quella di altri grandi Paesi dell'Unione. Lo rileva Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, in un'analisi che prende in esame dati relativi al 2006 e quindi prima della crisi e dei conseguenti provvedimenti. Le spese più elevate sono quella del Lussemburgo (13.458 Spa per abitante), seguito dall'Olanda (9.099) e dalla Svezia (8.998). Spendono più dell'Italia anche Francia (8.200), Germania (7.706) e Gran Bretagna (7.410), mentre la Spagna si ferma a 5.163. Arrivano in fondo alla classifica della spesa con poco più di 1.200 Spa, Romania e Bulgaria. Le pensioni di vecchiaia rappresentavano nel 2006 il 46% delle spese totali dell'Ue per la protezione sociale, seguite dalle prestazioni sanitarie al 29%, dai contributi per invalidità e per aiuti alla famiglia all'8% ciascuna, da assegni di disoccupazione al 6%, fino ad un 4% per far fronte ai problemi di alloggio ed esclusione sociale. Nel 2006 le due principali fonti di finanziamento per il welfare sono venute dai contributi pubblici (38%) e dai contributi sociali (59%). In Italia la percentuale indicata da Eurostat è rispettivamente del 41,9% e del 56,4%. L'Italia, stando ai dati Eurostat, nel 2006 ha destinato al welfare il 26,6% del Pil contro la media Ue del 26,9%. Mentre per il numero di persone che beneficiano della spesa sociale, l'Italia è penultima, con un 15,1%, contro una media Ue che arriva al 20,6%.

Al 9,2% nella Ue

DISOCCUPATI IN CRESCITA, ORA TOCCA AI GOVERNI

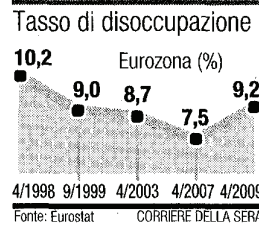
di MAURIZIO FERRERA
Nel copione della strategia di Lisbona il 2009 doveva essere l'anno dello sprint finale, quello in cui i tassi di occupazione dell'Ue avrebbero tagliato i traguardi della società «attiva». Eurostat segnala invece che stiamo procedendo al passo del gambero.

CONTINUA A PAGINA 27

SEGUE DALLA PRIMA

pazione (ad esempio, nell'economia dei servizi) pronti ad accendersi ai primi sintomi di ripresa.

Maurizio Ferrera



La disoccupazione ha raggiunto nella zona euro il livello più alto degli ultimi dieci anni (9,2%). E secondo la Commissione nel 2010 la situazione è destinata a peggiorare. Certo, è scoppiata una crisi gravissima, che la strategia di Lisbona non poteva prevedere né prevenire. Ma il punto è adesso: che cosa si può fare per limitare i danni?

Nel summit sull'occupazione tenutosi a Praga un mese fa i governi europei si sono impegnati a varare una serie di misure coordinate. L'elenco contiene molti obiettivi che suonano triti e ritriti: migliorare i servizi per l'impiego, modernizzare i sistemi di protezione sociale, potenziare la formazione. Altre misure sono puramente difensive: rimodulare gli orari di lavoro per evitare i licenziamenti, rafforzare gli ammortizzatori sociali. Le proposte che presentano un po' di originalità e che promettono di fornire qualche impulso alla ripresa sono solo due: maggiori sostegni finanziari a carico del bilancio Ue per progetti locali di sviluppo e di investimento; agevolazioni fiscali e accesso facilitato al credito per le piccole imprese e le iniziative di start-up.

Lo scenario più preoccupante è che la crisi ci faccia nuovamente precipitare nelle more della *jobless growth*, quella crescita senza occupazione che ha tenuto sotto scacco la maggior parte dei paesi Ue durante gli anni Novanta. Anche negli Usa la disoccupazione ha superato il 9% e salirà ancora. Ma nell'esperienza americana alla fine delle recessioni insieme alla crescita sono tornati anche i posti di lavoro. Da qualche tempo il sentiero virtuoso dello sviluppo economico accompagnato da allargamento dell'occupazione sembrava essersi aperto anche nei paesi dell'Europa continentale. La tempesta generata dai mercati finanziari rischia però di farci tornare ai nastri di partenza, annullando in pochi mesi i progressi così faticosamente conquistati.

Molti dicono che la strategia di Lisbona sia stata troppo morbida, poco efficace nell'impiego di carote e bastoni per spingere i governi a varare le riforme. In questa congiuntura politica e sociale è ben difficile che la Ue possa cambiare strategia, adottando diversi stili e strumenti di intervento. Al Consiglio europeo di metà giugno sarà già un successo se verranno confermati i due "nuovi" impegni prima menzionati. È bene essere consapevoli, tuttavia, che la battaglia più importante per evitare la *jobless growth* non si combatterà a Bruxelles, ma nelle capitali nazionali. La vinceranno quei governi che sapranno sfruttare la crisi per ri-orientare il modello produttivo dei propri paesi e promuovere, creativamente, la formazione di nuovi volani di occu-



Vigili del fuoco, la protesta per le promesse tradite

Sara Picardo

Un lungo urlo di sirena è echeggiato ieri in tutta Italia. E' partito dalle caserme dei Vigili del Fuoco nel momento in cui ai Fori imperiali il "VII° settore", in rappresentanza dei Corpi civili sfilava davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un saluto accorato? Un omaggio sentito? Nemmeno per sogno. Una protesta in grande stile. Una protesta contro il tradimento del ministro Bobo Maroni e dello stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che all'indomani della tragedia dell'Aquila avevano promesso uomini e mezzi. A mettere in atto l'iniziativa i tre sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil.

«La popolazione abruzzese ha avuto modo di constatare il grande impegno professionale ed umano dei Vigili del Fuoco - si legge in un comunicato - ha altresì potuto constatare le difficoltà organizzative e tecniche che gli stessi hanno dovuto superare per dare ai cittadini un servizio di soccorso adeguato; per tutto ciò, giornalmente, ci esprimono attestati di stima e di sostegno».

L'emendamento che è stato bocciato in Senato e che era stato presentato dalla maggioranza prevedeva 600 assunzioni (anche se inizialmente ne erano state promesse 1200 sulle 5000 che sarebbero necessarie per coprire tutti i vuoti in organico), un finanziamento speciale per rinnovare il parco mezzi sottoposto in queste ultime settimane a un superlavoro (ci sono molte macchine rotte o che hanno bisogno di urgente manutenzione) e 15 milioni di euro come incentivo.

«Se il Governo non manterrà quanto promesso - si legge ancora nel comunicato - attueremo ulteriori forme di protesta compreso lo sciopero, garantendo comunque anche in tale circostanza, il servizio di soccorso alla cittadinanza che ci apprezza e ci sostiene senza riserve, diversamente da chi ha responsabilità istituzionali».

Alla parata il Corpo dei civili ha sfilato con un proprio comandante, Michele Di Grezia, vicedirettore centrale dell'emergenza del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, già a capo dell'Istituto Superiore Antincendi di Roma, che il 6 aprile scorso, ha coordinato l'invio dei soccorsi in Abruzzo nelle prime ore del terremoto. Un segno del tutto "formale" di riconoscimento, a cui non corrisponde però un impegno sostanziale. E quindi è una presa in giro vera e propria.

il manifesto

VIGILI DEL FUOCO

Governo sordo, urlano le sirene

Nessun adeguamento degli organici, mancato aggiornamento delle indennità, niente ammodernamento dei mezzi e delle attrezzature. Il governo ha trasformato in lettera morta le promesse del ministro Maroni all'indomani del terremoto che ha colpito L'Aquila e dintorni. Per questo prosegue lo stato di agitazione dei vigili del fuoco impegnati nell'emergenza. Da ieri la protesta, che non ha mai messo in discussione il corretto e tempestivo svolgimento del servizio, acquista una sua consistenza «sonora». Contro la «sordità» del governo, le sirene hanno fatto sentire a intervalli regolari il loro urlo nel centro storico del capoluogo abruzzese, mentre diverse squadre procedevano al puntellamento degli edifici e al recupero dei beni della cittadinanza nelle abitazioni abbandonate. «Se il governo non manterrà quanto promesso - si legge in un comunicato congiunto di Cgil, Cisl e Uil - attueremo ulteriori forme di protesta, compreso lo sciopero, garantendo comunque anche in tale circostanza, il servizio di soccorso alla cittadinanza che ci apprezza e ci sostiene senza riserve». I soldi saltati dal decreto nel corso dell'ultimo consiglio dei ministri, come fa notare anche il comunicato del sindacato Rdb-Cub, erano «destinati a migliorare il soccorso tecnico urgente alla popolazione». Per evitare, ad esempio, «i ritardi nell'allertamento come è successo nel recente sisma». E l'abbandono dei mezzi in autostrada «causa la loro vetusta e scarsa manutenzione».

Occupazione. Pronti i voucher destinati alla formazione: ogni addetto avrà una dote di 5mila euro

Più incentivi per i dipendenti a tempo

PAGINA A CURA DI
Massimiliano Del Barba

Inc Incentivare la stabilizzazione dei contratti di lavoro attraverso la riqualificazione, l'aggiornamento e l'adattamento professionale dei lavoratori in somministrazione. Con questo obiettivo, grazie all'intesa fra Assolavoro e Cgil, Cisl e Uil, parte dal prossimo 8 giugno la nuova campagna di distribuzione dei "voucher formativi" destinati ai lavoratori in somministrazione a tempo determinato e finanziata da Forma.temp, il fondo bilaterale costituito da sindacati e associazione delle agenzie interinali dopo la firma dell'ultimo Contratto nazionale di categoria.

Si tratta, in pratica, di un bonus - che potrà raggiungere la cifra massima di 5mila euro per ogni lavoratore - spendibile in percorsi formativi finalizzati a favorire l'innalzamento dei livelli di qualificazione e professionalità e ad accompagnare gli iter professionali dei lavora-

L'ENTE BILATERALE

Il bando per accedere al sostegno sarà disponibile dall'8 giugno: le procedure e la partecipazione ai corsi sono gestiti da Forma.temp attraverso l'analisi e la valorizzazione delle competenze acquisite. Uno strumento già messo in campo nel 2008 ma che da quest'anno, per la prima volta, permetterà al lavoratore di scegliere il percorso formativo ritenuto più adatto, allargando il campo delle offerte anche oltre i corsi normalmente proposti dalle agenzie.

«Si tratta di uno strumento che prende spunto dall'esperienza francese in tema di bonus individuale per la formazione dei lavoratori in somministrazione e la declina secondo le peculiarità del nostro sistema - spiega Raffaele de Luca Tamajio, presidente di Formatemi -. La competitività dei singoli, delle aziende e dei

Paesi, passa sempre di più dalla presenza di un sistema di istruzione e di formazione adeguato. Forma.temp è solo una piccola parte di questo universo. Ma svolge una funzione essenziale, specie in momenti difficili come questo, in cui per tanti lavoratori è necessario formarsi per nuovi profili, per ricollocarsi all'interno dei settori e delle professioni che tengono o la cui domanda dà addirittura segnali di crescita».

I corsi per i quali richiedere il voucher avranno di norma una durata minima di 40 ore e massima di 250 e saranno finanziati da Forma.temp, che rimborserà all'ente di formazione i costi delle lezioni per un importo massimo di 5mila euro per ogni partecipante. I destinatari, si legge nell'anteprima del bando, «sono tutti quei lavoratori che abbiano maturato almeno due mesi di lavoro nell'ultimo anno e aventi quindi diritto a chiedere un periodo di Congedo retribuito per

la formazione». (Per maggiori informazioni è attivo il sito internet www.bonusasapersi.it e il numero verde 800-110332 attivo dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00).

Rapidità di accesso ed efficacia nel rispondere alle esigenze del mercato, due condizioni grazie a cui, per de Luca, «dovrebbero trarre vantaggio lavoratori, agenzie e aziende».

«Con il voucher è il singolo lavoratore a scegliere la formazione che ritiene più adatta a lui, per completare il proprio profilo o per entrare in un settore nuovo - puntualizza il vicepresidente di Forma.temp, Luciano Silvestri -. Ed è parte integrante di un sistema di tutele e di servizi garantiti dal Contratto nazionale. Un sistema di tutele e di garanzie - conclude - per favorire forme di sostegno e soprattutto il ricollocamento nel mondo dell'occupazione dopo un'adeguata fase di formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE

8

Il bando
 Dal prossimo 8 giugno i lavoratori in somministrazione potranno fare richiesta del voucher a Forma.temp.

5.000

Il bonus
 Forma.temp rimborserà all'ente i costi delle lezioni per un importo massimo di 5mila euro per ogni partecipante.

250

I corsi
 Le attività per le quali richiedere il voucher avranno di norma una durata minima di 40 ore e massima di 250.

The image shows a newspaper page with the title 'JOB24' at the top. Below the title, there are several columns of text and a bar chart. The main headline reads 'Più incentivi per i dipendenti a tempo'. Other visible headlines include 'Agenzie del lavoro lontane dal mercato' and 'Soluzioni di Interim Management'. The page layout is typical of a news section with multiple columns and a data visualization.

A Besana Brianza

Proteste sulla scuola, Gelmini contestata al raduno elettorale

MILANO — Dirlo, l'ha detto. «Sono solo quattro pirla che mi contestano e non sanno cos'è la democrazia». Non lo nega affatto, Mariastella Gelmini. Ieri pomeriggio era sul palco di Besana Brianza per sostenere il candidato sindaco del Pdl e, davanti a una trentina di contestatori e oltre trecento sostenitori, ha pronunciato questa frase. Ma vuole precisarne il senso: «Appena arrivata al comizio, sono stata pesantemente insultata dal solito gruppetto di sinistra. I ragazzi del Pdl si sono innervositi. A quel punto, per sdrammatizzare e smorzare i toni, ho fatto questa battuta. A microfono spento». La versione del ministro. Cui segue quella di insegnanti e genitori brianzoli che ieri erano lì, con i loro striscioni, a protestare. «Era una contestazione pacifica, non c'era nulla di violento. Avevamo un manifesto». Lo slogan: «Se la scuola è costosa oggi, chissà quanto ci costerà l'ignoranza domani». Anna, educatrice, continua il racconto: «I militanti della Lega e del Pdl ci fischiavano contro, sventolavano i loro bandieroni coprendo i nostri cartelli. Poi è arrivato quell'insulto, che è ancora più grave perché arriva da un ministro della Repubblica. Siamo indignati». Ambrogina, maestra elementare «estranea alla politica», aggiunge: «Volevamo solo porre qualche domanda e manifestare il nostro disagio pacificamente». Una versione che Mariastella Gelmini non accetta: «Sono sempre i soliti che disturbano. Sempre gli stessi che si presentano in piazza ogni volta che il centrodestra fa campagna elettorale. E non è gente qualunque, si tratta di professionisti legati alla Cgil e dunque militanti politici». No, il ministro non è pentito: «Non accetto lezioni da certi sindacati che tra le loro colpe hanno quella di aver rovinato la scuola italiana. Da un anno sto lavorando per restituire al nostro sistema di istruzione la qualità perduta».

Annachiara Sacchi

ALITALIA • Il docu-film prodotto e girato dagli (ex) dipendenti

Una privatizzazione disinvolta che manda «Tutti giù per aria»

Francesco Piccioni

Un documentario che è un piccolo manuale di lotta di classe. Il 2000 è iniziato da un decennio, ma sembra regolato da «leggi» piuttosto secolari. In *Tutti giù per aria*, film autoprodotta da un gruppo di (ex) dipendenti Alitalia, queste leggi diventano volti, nomi, corpi, argomentazioni, trucchi retorici, strategie e tattiche.

Presentato al teatro Ghione di Roma, lunedì sera, era atteso da così tanto pubblico che è stata necessaria una seconda proiezione. Dopo un minuto di silenzio in onore dei 228 morti del volo Air France (il vero «azionista di riferimento» della nuova Alitalia-Cai), l'umore degli spettatori è andato salendo fino allo scatto d'ira quando sullo schermo è apparso il ministro Matteoli che ripeteva (su contratti e licenziamenti *fuorilegge*) «la Cai mi dice che le cose stanno in un altro modo». Una fiducia assoluta nell'azienda che aveva appena confermato a suo figlio - pilota tra gli ultimi assunti nella «vecchia» Alitalia - il posto di lavoro.

Riepilogata in poco più di un'ora, la complicata vicenda della «privatizzazione» assume i contorni esatti di una operazione industriale decisa a tavolino, una decina di anni fa, da quell'autentico «comitato d'affari della borghesia» che è la Commissione europea (qui da noi, è noto, abbiamo un governo ridotto a «comitato degli affari personali»). Protagonisti e complici sono anche chiaramente leggibili: i partiti succedutisi al governo, i sindacati confederali e non (l'Anpac, ovvero i piloti, ha una lunga tradizione «aziendalista» e corporativa, anche se alla fine viene

maltrattata quanto un sindacato di base). Il giudizio può sembrare duro o ideologico, ma per saggiarne la concretezza basta guardare il segretario della Filt (ramo «a-conflittuale» della foresta Cgil) che sorride sornione davanti alla contestazione di alcuni lavoratori, per poi girare le spalle e andare a «trattare» con governo e Colaninno.

Un piccolo manuale anche dal lato mediatico. Nella vicenda Alitalia si è avuto un saggio della capacità di blindare l'informazione ufficiale (tv e grandi giornali) intorno a una tesi falsa: la crisi della compagnia come frutto di «privilegi» dei dipendenti. Un breve esame comparato dei bilanci dimostrava invece che l'indebitamento mostruoso era dovuto al peso dei «servizi» (94% dei costi), mentre il personale era già assai più che competitivo (18%, a fronte del 29% rappresentato nel bilancio Air France). Insomma: il sistema dei favori politici come zavorra principale, che altre compagnie non hanno mai avuto, nonostante fossero (o siano ancora) anche loro «statali».

Una crisi industrial-politica precipitata quando la Lega, con Giuseppe Bonomi presidente (ora è alla Sea), puntò tutte le sue carte su Malpensa come secondo hub, aprendo una voragine di perdite nei conti Alitalia (allora in attivi di 400 miliardi) non più rimarginabile. Fu allora che, a profetizzar la crisi, le maestranze indossarono a forza orrori verdastri al posto dei beige Armani. Divise che alcuni cassintegrati, nel film e nella realtà, hanno infine gettato sulla scalinata d'ingresso alla palazzina dei dirigenti, alla Magliana.

Da manuale anche l'illusione di «visibilità» che questa vertenza ha generato. Nel documentario possiamo vede-

re - uno dopo l'altro, spesso senza possibilità di capire, per i non addetti ai lavori, chi stia dicendo cose serie e chi sciocchezze - tutta una fauna che accompagna le scene di lotta di classe in un settore assai diviso per motivi industriali (piloti e assistenti sono, nella loro diversità, «personale di volo», tutti gli altri «di terra»), ma con un contorno consolidato di gelosie e leggende metropolitane. Sindacalisti seri in difficile equilibrio tra la ricerca della soluzione meno dannosa possibile e la tentazione di far saltare tutti i tavoli, ma privi di una solida sponda politica (anche per questo, forse, uno di loro ha accettato la candidatura alle europee). Qualche arruffapopoliole taglianti e poche idee, tra cui solo i dipendenti sanno distinguere l'ingenuo che alla fine ha perso il posto da quello che l'ha misteriosamente conservato, oppure che ne aveva già un altro.

E ci sono i politici, ovviamente. Da quelli che è logico trovare al fianco dei lavoratori fino al micro-partitino ansioso di farsi vedere. Spicca l'ipocrisia dell'Idv dipietrista, che in parlamento e in tv usava l'argomento «troppi costi per il contribuente» (che, a rigore, significava dichiarare il fallimento e mandare 20.000 persone a casa) e, a Fiumicino, esorta i lavoratori a «resistere». Pd e berlusconiani fanno la loro figura, dividendosi solo sul se era meglio vendere ad Air France prima (Veltroni) oppure dopo (il premier e i suoi cloni) aver fatto guadagnare qualcosa a una cordata di imprenditori amici.

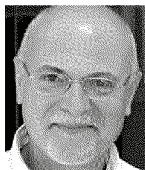
Restano però impressi soprattutto i volti dei tanti, donne e uomini, che in quella lotta hanno difeso anzitutto la propria dignità di persone. E che in troppi vogliono far tornare, non solo in Alitalia, semplici schiavi.



AMMORTIZZATORI SOCIALI E PENSIONI: PARTI DISPONIBILI AL CONFRONTO

Per le riforme un tavolo a «geometria variabile»

GABRIELE GABRIELLI



C'è un gran movimento attorno ai temi del lavoro, alimentato dal dinamismo dei molti attori che concorrono alla ricerca di una strategia utile a cambiare

lo stato delle cose. Chi da una parte e chi dall'altra, sembra che tutti però stiano convergendo sulla necessità di mettere mano a quello che Raffaele Bonanni, chiudendo da trionfatore il sedicesimo congresso della Cisl, ha chiamato «progetto organico di riforme». La Confindustria le vuole e la sua presidente, Emma Marcegaglia, ha spinto sull'acceleratore, riscuotendo per questo alle assise degli industriali l'unanime plauso degli imprenditori. Il suo vice, Alberto Bombassei, ha detto poi chiaramente che non si può frenare su questa strada. Da ultimo si sono aggiunte le autorevoli "considerazioni finali" del governatore della Banca d'Italia che sollecita interventi a partire dalle pensioni e dagli ammortizzatori sociali. Nel governo c'è assoluta consapevolezza che ci sono alcuni temi urgenti da affrontare; sta prevalendo però una strategia prudente, orientata a costruire le condizioni perché le riforme si facciano davvero ed evitare che le buone intenzioni finiscano bruciate sull'altare della fretta, senza creare quel clima di consenso necessario a realizzare scelte sostenibili. Per questo il ministro Sacconi ha accompagnato la presentazione del Libro Bianco, la cui strategia sta raccogliendo consensi, con l'assicurazione di non voler pregiudicare la costruzione di un consenso responsabile con riforme che producono stress in un momento sbagliato. Tremonti ha confermato questa linea affermando che sul tema delle pensioni «non c'è fretta». Nello stesso governo, però, c'è anche il ministro Brunetta che ha fretta, invece, di "riformare" costumi e modi di fare della pubblica amministrazione, procedure di gestione del personale ed età pensionabile per le donne. Minaccia addirittura di dimettersi se le "sue" riforme dovessero trovare ostacoli lungo la strada. E di ostacoli, a sentire i primi commenti,

certamente ne troverà; almeno proprio da quella parte del sindacato più in sintonia con Sacconi. Ma la novità più importante è quella che ci viene dai segnali di apertura in direzione delle riforme che stanno arrivando anche dalla Cgil di Guglielmo Epifani, considerata il carro più lento del treno delle riforme. Il segretario della maggiore confederazione sindacale, punzecchiato da tutte le parti, lascia capire che non intende affatto rimanere fuori dai tavoli del confronto. Insomma, se sulla necessità di "riformare" si registra un sempre più ampio consenso, non sono ancora chiari però i tempi e, soprattutto, l'agenda delle riforme. Negli ultimi giorni ci è parso che la tattica abbia preso il sopravvento, insieme al timore di scontentare qualcuno. Così l'agenda, ancora senza date e priorità, si è riempita di tutto: pensioni e fisco, democrazia economica e partecipazione, protezione sociale e Statuto dei lavori, regole sulla rappresentanza e rappresentatività. Le esigenze della tattica, per ora, hanno finito per sacrificare quelle della necessaria selettività nella scelta dei temi da affrontare. Quale sarà allora l'agenda sostenibile? Come e chi la formerà? Se è vero che gli eventi degli ultimi giorni (libro bianco, congresso Cisl, assemblea Confindustria, iniziative legislative bipartisan, Considerazioni finali della Banca d'Italia) hanno buttato sul tavolo molte questioni, è anche vero che risulta ancora difficile immaginare quali forme e combinazioni tematiche e di interessi riusciranno a raccogliere maggiori consensi sul piano della praticabilità. Quello delle riforme sarà probabilmente un tavolo "a geometria variabile" che per trovare un assetto stabile avrà bisogno ancora di tempo. Ci sembra importante non incentivare altri strappi buttando benzina sul fuoco ancora non spento in molti punti. Forse è presto per dirlo, ma sembrerebbe che le condizioni per la ripresa di un dialogo produttivo tra tutte le parti stiano maturando. È bene che ciascuna parte vigili con attenzione, allora, sui possibili incidenti di percorso. È il momento di tenere le briglie strette, perché la crisi si supera e le riforme si fanno tutti insieme.



FRONTIERE DEL LAVORO

Debutta il modello partecipativo



di **Massimo Mascini**

Si diffonde la pratica della partecipazione, la ricerca dei meccanismi in grado di consentire ai lavoratori e ai loro rappresentanti di integrarsi nell'azienda. Come ha fatto la Ghergo Industry Engineering, un'azienda metalmeccanica di Porto Recanati con un accordo raggiunto in questi giorni dal forte contenuto partecipativo. Intesa resa possibile da due circostanze. La prima, il fatto che questa azienda ha qualche anno fa acquistato uno stabilimento nel suo comune dal Nuovo Pignone, impresa nella quale esiste una lunga tradizione di ottime relazioni industriali, maturate nel gruppo Eni. La seconda, la firma nel luglio dello scorso anno di un accordo per lo sviluppo di relazioni industriali positive, anche questa volta in senso partecipativo, tra l'Unione industriali di Ancona e i sindacati locali. Un atto con il quale si riconosceva che un accordo deve consentire una crescita dei benefici per l'azienda e il diritto dei lavoratori a ottenere una parte di tali benefici.

Questo nuovo accordo prevede forme di collaborazione avanzata in tre settori, la sicurezza, l'inquadramento, la misurazione dei parametri per il calcolo dei premi retributivi. Nel campo della sicurezza sono state fatte due cose, ambedue importanti. Per prima cosa è stato deciso di allargare lo spettro dell'attenzione nei confronti della prevenzione anche ai microinfortuni e per questo è stato dato mandato al responsabile della sicurezza

in azienda di convocare i responsabili dei lavoratori in tutti i casi di incidenti, anche quelli di più lieve entità. Dando luogo in questo modo a un gruppo di lavoro in sede quasi permanente per monitorare il tema della sicurezza.

Ancora è stato deciso di inserire nei meccanismi di valutazione dei premi di risultato una modalità di incentivazione al rispetto delle norme antinfortuni. Non perché la sicurezza e la salute non siano valori assoluti, che vadano comunque salvaguardati, ma per verificare se in questo modo sia possibile aumentare l'osservanza delle norme.

Più tradizionale l'intervento sull'inquadramento. Le norme contrattuali, si sa, sono vecchie di decine di anni e i sindacati nazionali nemmeno con l'ultimo rinnovo sono stati in grado di innovarle. Il risultato di questo immobilismo è l'impossibilità di collocare adeguatamente i lavoratori in scale parametrali che tengano conto della loro capacità. Di qui la decisione di trovare una via di uscita nominando una commissione che cerchi una diversa scala di valori per il riconoscimento della professionalità. Un lavoro che potrebbe risultare utile anche quando il problema verrà affrontato in sede nazionale.

Sul meccanismo teso a fissare il premio di risultato l'accordo non afferma cose sorprendenti, si limita ad affermare l'obbligo per l'azienda di trasmettere tempestivamente tutti i dati necessari per individuare l'entità del premio e il diritto delle Rsu a sollecitare il premio. Ma è anche stabilito che nel caso in cui questi incontri non dovessero avere luogo si intenderanno raggiunti i parametri al 100 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

